



## L'architettura verde e i nuovi panorami

Leonardo Servadio, *Avvenire*, 23 settembre 2010

A 40 chilometri da Seul, in direzione sud-ovest, lungo la costa è da poco sorto un nuovo insediamento urbano su un'area di 650 acri conquistati al mare: Songdo Ibd. La sigla sta per **International business district** (Centro internazionale per gli affari), ma lo slogan che l'accompagna lo proclama **area ecologica**.

Il modello è quello di Manhattan: molti edifici a torre che attorniano un **central park**, un'ampia area attraversata da un fiume, con colline e boschi, rocce e piccole montagne, cascatelle e diversi giardini che riproducono vari elementi caratteristici della flora coreana: frutteti, foreste di conifere, stagni coi gigli...

È natura che nasce da un progetto sviluppato su un terreno che pochi anni fa non esisteva. Artificiale nel disegno e nella struttura: ma le piante sono totalmente naturali. È un esempio di come l'attività edificatoria possa anche dare nuovo impulso alla biosfera.

Se vogliamo, possiamo parlare di **riciclare** la natura, ovvero renderle quel che le è stato tolto con l'attività industriale e con l'estensione delle aree urbane. Quest'ansia in sé non è nulla di nuovo: dalla California al Maghreb, a Israele vi sono molteplici esempi di terre conquistate al deserto, rese fertili con specie floreali provenienti da zone lontane nel mondo.

È nuovo il fatto che cominci a diffondersi l'idea di riprogettare un ambiente in cui città e natura si fondano, evitando il sovrapporsi di quella su questa. Si potrebbe dire che siamo alle soglie di un nuovo ecologismo basato su raffinati artifici.

Il concetto di **architettura verde** è sempre più inteso come l'inevitabile destino del progettare, e la **macchina per abitare** di Le Corbusier sembra proprio aver fatto il suo tempo. Molti esempi lo dimostrano.

L'edificio dell'Accademia delle Scienze della California, progettato da Renzo Piano, ha sul tetto una serie di gibbosità che richiamano le sette colline di San Francisco; ma soprattutto a guardarlo sembra una serra:

sotto il tetto, piccole (bio) sfere ospitano diverse specie vegetali e sulla copertura sta un manto di essenze tipiche della zona: il tutto immerso in un ampio giardino.

L'edificio, pur con i suoi profili netti e i suoi angoli retti, è letteralmente sommerso dalla natura o, viceversa, è come se dalla terra emergessero i piani costruiti, trascinando con sé nel salire le piante che prima albergavano al suolo: stereometria geometrizzata

e vitalità silvestre convivono in armonia. **Riciclaggio** è il suo modo d'essere: l'acqua piovana è drenata e recuperata.

Ma, quanto a progetti, la fantasia si spinge ben oltre quanto è già stato realizzato, figurandosi interi panorami totalmente disegnati dalla mano umana: come se la realtà potesse originare da un quadro, riproducendone i disegni fantasiosi nelle tre dimensioni.

Esempio preclaro di questa prospettiva è diventato **der Berg**, la montagna. La più alta **natura artificiale** mai concepita dall'uomo, firmata dal tedesco Jakob Tiggers. Ora che Berlino si sta rimodellando, e vi sorgono edifici di dimensioni cospicue mentre ampie zone urbane sono abbattute, perché non costruirvi una vera e propria montagna?

Quella proposta da Tiggers è alta mille metri e, oltre che per le specie vegetali, è pensata come ostello per diverse famiglie di volatili: dovrebbe sorgere nel mezzo dell'area urbana.

Non un **central park**, ma una **central mountain**: l'area necessaria, in fondo, non è più grande. Punto di partenza di questa proposta è stato un concorso d'idee lanciato nel 2008 per risistemare il vecchio aeroporto di Tempelhof, totalmente inglobato nel tessuto urbano (costruito in epoca nazista, usato per il ponte aereo ai tempi del Muro e dotato del terzo edificio più grande del mondo dopo il Pentagono e il Parlamento di Bucarest).

Volevano sostituirlo con palazzi residenziali, ma Tiggers ha pensato che fosse troppo banale e che di case nella capitale tedesca ve ne fossero già troppe. Se lo scopo poi fosse quello di competere in visibilità con le altre grandi città che si esibiscono in grattacieli sempre più alti, con una montagna di questo genere si supererebbe chiunque, lasciando il mondo a bocca aperta.

Lo ha scritto nel suo manifesto:

*«Se le grandi città del mondo sondano i limiti del progettare costruendo hotel giganteschi di forme fantastiche ed erigendo grattacieli altissimi, Berlino vuole una montagna. Alta e bella, e chiunque ne può godere. La cima da settembre a marzo è coperta di neve.*

*Gli abitanti di Amburgo già si mordono le dita per l'invidia e quelli di Monaco cominciano a vergognarsi delle Alpi, così lontane da loro...».*

Il suo disegno ha anche il merito di lasciare intatto il vecchio edificio aeroportuale, esempio di puro modernismo, che fungerebbe da luogo d'ingresso e orientamento, nonché museo.

È una smaccata utopia, e il progetto non supera la prima fase concorsuale. Tiggers lo sa e non se ne lamenta: si limita a pubblicarlo in Internet e, potenza della Rete, in pochi giorni diventa famoso, i giornali vogliono intervistarli, migliaia di persone lo sostengono.

Un gruppo d'ingegneri australiani che ha per le mani un progetto simile promette sostegno tecnico: der Berg si può realizzare in una dozzina di anni. E il tam tam cresce:

non stupitevi se tra qualche anno in mezzo a Berlino troverete una montagna di mille metri e bisognerà aspettare mesi per avere il biglietto d'entrata.

Più modesto, ma non meno interessante, il progetto di **Physalia**, del francese Vincent Callebaut: si tratta di un giardino flottante, che nella forma ricorda vagamente uno slanciato balenottero.

Usa una tecnologia simile a quella per ripulire gli acquari e il suo scopo è di girare per fiumi e mari e mondarne l'acqua dalle scorie: sopra la copertura in alluminio i pannelli fotovoltaici forniscono elettricità; al suo interno quattro giardini tematici allietano la vista e contribuiscono al riciclaggio, insieme con i filtri di ossido di titanio e altri sistemi di fotocatalisi.

Intanto in **Corea del Sud** sta prendendo forma un altro progetto fantastico, formulato da Samoo Architects and Engineers e patrocinato dall'Istituto nazionale di ecologia coreano: si chiama **Ecorium**. Si tratta di una serie di serre a piramide ricurva, fatte con pannelli di cristalli atermici, metallo, legno e plexiglas, chiamate **ecodomos**.

Coprono un totale di 33 mila metri quadrati e ospitano un centro educativo sul problema ambientale, aree di piante silvestri e una zona umida: il tutto concepito per studiare l'interazione tra architettura e biodiversità. L'obiettivo sarebbe di rendere ognuna di queste aree autosufficienti: il fatto che nel progetto siano stati investiti 113 milioni di dollari indica che ci credono davvero.

### **Decrescita felice.** [tratterraeciello.it](http://tratterraeciello.it)

Decrescita felice, l'ideazione di un progetto e di un manifesto a cui si può aderire. Per una visione della società davvero più equa e naturale. Lo sviluppo sostenibile non basta, o meglio è di troppo! Le persone posso per testimoniare un modo antico e inusuale di festeggiare il Natale. Ovvero senza spendere un euro per comprare i regali, portando qualcosa di autoprodotta e scambiandoselo felicemente.

Olio, marmellate, pane, mele, yogurt, ma anche detersivi, calzini, cuscini antistress e chi più ne ha più ne metta. L'idea è venuta a quei due simpaticoni di Cirri e Solibello, conduttori della trasmissione radiofonica Caterpillar, su Radio 2, ispirati da Maurizio Pallante, che con geniale ironia ha ideato il Manifesto del Movimento per la Decrescita Felice (MDF).

Una pubblica obiezione contro i riti massificati del Natale consumista, che assume un significato simbolico ancora più grande, essendo il Natale il massimo traino per gli acquisti. Con il dovere di fare i regali, che la pubblicità ci induce, vengono spesi miliardi, a tutto vantaggio dell'economia, ci dicono i giornali ed i politici. I sostenitori della Decrescita pensano invece esattamente il contrario.

Una speranza per chi si sente strangolato dal costo della vita. Imboccare la via della decrescita, può veramente essere una soluzione per vivere meglio con meno, senza piegarsi ai condizionamenti della società dei consumi, ma anzi scoprendo nell'autoproduzione e nello scambio una dimensione "sentimentale", che gli acquisti al supermercato non potranno mai avere.

Il Movimento per la Decrescita Felice si propone di promuovere la più ampia sostituzione possibile delle merci prodotte industrialmente e acquistate nei circuiti commerciali con l'autoproduzione di beni. In questa scelta, che comporta una diminuzione del prodotto interno lordo, si individua la possibilità di straordinari miglioramenti della vita individuale e collettiva, delle condizioni ambientali e delle relazioni tra i popoli, gli Stati e le culture.

La sua prospettiva è opposta a quella del cosiddetto **sviluppo sostenibile**, che continua a ritenere positivo il meccanismo della crescita economica come fattore di benessere, limitandosi a proporre di correggerlo con l'introduzione di tecnologie meno inquinanti e auspicando una sua estensione, con queste correzioni, ai popoli che non a caso vengono definiti **sottosviluppati**.

Si tratta di Paesi, lasciati in stato d'indigenza dalla rapina delle risorse, che sono state invece necessarie alla crescita economica dei paesi industrializzati. In questi Paesi non potrà esserci un reale e duraturo miglioramento della qualità della vita sulla falsariga dei paesi industrializzati, ma solo con una crescita dei consumi che non comporti una progressiva sostituzione dei beni autoprodotti con merci prodotte industrialmente e acquistate.

Non si potrà mai avere una più equa redistribuzione delle risorse a livello mondiale se la crescita del benessere di questi popoli continuerà ad avvenire sotto forma di una crescita del prodotto interno lordo. E questo nemmeno se fosse temperata dai correttivi ecologici dello **sviluppo sostenibile**, che del resto è un lusso perseguibile solo da chi ha già avuto più del necessario da uno sviluppo senza aggettivi.

È sicuro che la stragrande maggioranza degli economisti, la totalità dei dirigenti d'azienda, nonché dei politici di ogni nazione, impallidirebbe nel leggere queste proposte, sostenendo che venendo meno la crescita il castello dell'economia capitalista crollerebbe. Con la Decrescita quello che diminuirebbe è certamente il loro reddito, ma probabilmente la qualità della vita della maggioranza delle persone ne avrebbe invece da guadagnarci.

Del resto, ci vuole tutta la fede degli economisti ortodossi per pensare che la scienza del futuro risolverà tutti i problemi e che la sostituibilità illimitata della natura attraverso l'artificio sia possibile.

Come si chiede Mauro Bonaiuti, possiamo davvero continuare a ottenere lo stesso numero di pizze diminuendo sempre la quantità di farina e aumentando il numero dei forni o quello dei cuochi? E anche qualora si dovesse riuscire a sfruttare nuove energie, sarebbe sensato costruire

grattacieli senza scale né ascensori, esclusivamente sulla base della speranza che un giorno trionferemo sulla legge di gravità?

**I poveri in paradiso.** *Maurizio Cecchetti, Avvenire, 11 settembre 2010*

Jeffrey McNeely, classe 1944, laureato nel 1967 in antropologia all'Università della California, in Italia potrebbe dirsi quasi uno sconosciuto. Stupisce che nessuno dei suoi

circa quaranta libri sia mai stato tradotto (ha scritto anche circa cinquecento articoli scientifici su riviste).

McNeely è uno dei maggiori studiosi della biodiversità: lavora alla IUCN (Unione internazionale per la conservazione della natura) dal 1980, e oggi ne è tra i più qualificati consulenti. In particolare, guida il network internazionale per la tutela del patrimonio naturale che riunisce oltre mille realtà istituzionali e diecimila specialisti della conservazione biologica.

McNeely parla di come salvare la natura, ridurre la povertà e favorire lo sviluppo. Bingo, verrebbe da dire: ecco uno che ha trovato la ricetta per risolvere il nostro grande problema: consumare senza distruggere, vivere bene, ma distribuendo equamente le risorse.

### **Ma se diminuiscono i consumi e il PIL, non è che qualcuno perderà il posto di lavoro?**

Dal dopoguerra a oggi il PIL è cresciuto di 4 volte circa, la popolazione è cresciuta, il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente lo stesso, circa 20 milioni di persone. Che lo sviluppo crei occupazione è una leggenda metropolitana, perché alla crescita della produzione si accompagna sempre una crescita di produttività, per cui si produce di più con meno addetti.

Bisogna ritornare a un modello di produzione che non guarda solo alla creazione di un reddito monetario. Il lavoro produce beni e non solo merci da vendere.

Possiamo ipotizzare una società dove soltanto una parte del proprio tempo è dedicato alla produzione di merci, il resto del tempo è dedicato ad altre attività, **l'autoproduzione**, lo **scambio** ma anche le **relazioni** sociali.

Per le **questioni energetiche** la visione è diversa da quella propugnata dai sostenitori dello sviluppo sostenibile.

A partire dalla valutazione che le fonti fossili non sono più in grado di sostenere una crescita durevole e una sua estensione a livello planetario, lo **sviluppo sostenibile** ne propone la sostituzione con fonti alternative.

La Decrescita Felice ritiene invece che questa sostituzione debba avvenire nell'ambito di una riduzione dei consumi energetici. Questi sono da perseguire sia con l'eliminazione di sprechi, sia con l'eliminazione dei consumi, che sono indotti da un'organizzazione economica e produttiva finalizzata proprio alla sostituzione dell'autoproduzione di beni con la produzione e la commercializzazione di merci.

*La società tradizionale era sostenibile perché aveva adattato il proprio stile di vita all'ambiente - dice Edouard Goldsmith - e la società industriale non può sperare di sopravvivere perché, al contrario, ha cercato di adattare l'ambiente al proprio stile di vita.*

**La decrescita può essere una speranza per chi ha sempre meno soldi da spendere.** Basta fare un semplice conteggio. Se mi faccio il pane in casa, utilizzando la miglior farina biologica, il lievito madre ed un po' di energia, elettrica o gas, od ancora meglio la legna, per il forno, spenderò circa 1 euro al kg. Se acquisto il pane dal fornaio, mi co-

sterà dai 2 ai 5 euro, a seconda del luogo dove vivo. Lo stesso conteggio si può fare con lo yogurt, che costa 1 euro a litro contro 5 euro se acquistato. E così vale per gli ortaggi, le marmellate e così via. Tenendo sempre conto del fatto che la qualità dei beni autoprodotti è sempre di gran lunga superiore, ne consegue che posso migliorare la mia qualità della vita ed ho bisogno di molti meno soldi per vivere”.

Se è vero che **sostenibilità, biodiversità, salvaguardia** dell'ambiente sono diventati il nostro alfabeto quotidiano, è anche vero che il mercato è diventato esperto di vita sana. Nel senso, che qualità della vita e ambiente sono diventati un business. Se ti guardi intorno ti accorgi che dove c'è biodiversità c'è vita più sana. I più poveri di solito sono indigeni che vivono nelle foreste incontaminate e sanno molto bene che la biodiversità è la fonte della loro sopravvivenza.

Alcuni dicono che **la natura è in grado di rigenerarsi da qualunque ferita che l'uomo possa infliggerle**, ma il problema non è se il Pianeta sia a rischio sopravvivenza, ciò che viene insidiato da un rapporto sbagliato con la natura è il nostro modello di vita.

Vogliamo un Pianeta dove magari sopravvivono solo piccioni e topi, oppure vogliamo anche pappagalli, tigri e ippopotami? Vogliamo un'Italia dove si mangia pomodoro oppure senza pomodori? Ciò che è a rischio è il nostro attuale modello di benessere, saremo costretti a stili di vita più poveri e semplici.

La questione della biodiversità ha anche risvolti contraddittori se si pensa alla polemica suscitata dai biocarburanti e dall'aumento dei prezzi del grano e delle farine... Il problema è quello del rapporto fra prezzo dell'energia e prezzo del cibo. Le popolazioni rurali, se si continua così, non potranno più produrre e dovranno comprare alimenti.

La vera risposta sta nel migliorare la qualità dei mezzi per produrre energia: nel giro di pochi anni ci arriveremo. Si pensi, per esempio, quanto può venire dalla produzione di certe alghe che contengono olii combustibili per oltre il 70% della loro massa e possono essere coltivate anche in condizioni non adatte all'agricoltura: alcune, per esempio, possono utilizzare l'anidride carbonica prodotta da una centrale a carbone, prendendo come si suol dire due piccioni con una fava.

### **La favola del turista e del pescatore. Heinrich Böll**

Un turista incontra su una spiaggia un uomo in vestiti semplici, sdraiato nella sua barca da pesca e sonnecchiante al sole. Tira fuori una macchina fotografica e, mentre gli fa una fotografia, l'uomo si sveglia.

Il turista gli offre una sigaretta e si lancia in una conversazione dicendo:

*Ah, il tempo è bellissimo e c'è molto pesce da pescare. Perché lei non esce e cerca di catturare più pesce?*

Il pescatore risponde:

*Perché ho già pescato abbastanza questa mattina*

*Però - dice il turista, - se vai fuori 4 volte al giorno puoi portare a casa pesce per*

*tre, quattro volte di più.*

*E sai cosa succederà? Forse tra due o tre anni potrai comprarti una barca a motore, un gran numero di lance, e forse, chi lo sa, un giorno avrai uno stabilimento di surgelamento o per l'affumicamento e poi un elicottero per rintracciare i banchi di pesce*

*E allora? chiede il pescatore.*

*E allora poi - conclude il turista trionfante - potrai sedere tranquillamente sulla spiaggia sonnecchiando al sole e contemplando il bellissimo oceano".*

E il pescatore gli risponde:

*È proprio quello che stavo facendo prima che arrivasse lei.*